

# 'UNA REGIONE? MA SI' CHIAMIAMOLA LUNEZIA'

Repubblica — 27 luglio 1989 pagina 9 sezione: POLITICA INTERNA

PARMA Sulla carta geografica, è un fazzolettone di terra vasto come il Trentino e popolato come la Calabria. E qualcuno ha già pronto il nome di quest' Atlantide padana, di questa regione fantasma, la ventunesima, due milioni d' abitanti e una cassaforte di enormi ricchezze, da fondare scompigliando i vecchi confini dell' Emilia, della Toscana, della Lombardia e della Liguria. Potrebbe chiamarsi Lunezia, nome melodico che evoca l' antico porto romano di Luni sul Tirreno. Ne farebbero parte sette province, tagliando trasversalmente l' Appennino: Reggio, Parma, Piacenza, Mantova, Cremona, La Spezia e Massa Carrara. Sette province un po' più bianche della rossa Emilia, che da sempre si sentono di confine con un ruolo da comprimarie che avvilisce un' insofferente opulenza. La revanche dei Lunigiani non è di oggi. Resuscitando antiche radici culturali, cova addirittura dagli anni Trenta per iniziativa del senatore dc Giuseppe Micheli. Tornò fuori nel dibattito della Costituente. Sabato scorso gli sponsor di Lunezia sono usciti allo scoperto. Chiedono all' ateneo di Parma di elaborare un progetto tecnico. Poi annunciano un referendum consultivo per tastare il polso della fronda. E son pronti a marciare su Roma e presentare la loro richiesta al presidente del Consiglio Andreotti. Il tramite sarebbe il vicesegretario regionale della Dc Renzo Guareschi di Parma. A sognare Lunezia è un club di amici, una ventina in tutto, professionisti o impiegati dell' Usi, quasi tutti parmigiani guidati dal giudice Alberto Grassi, poeta e presidente del centro studi della Val D' Enza. C' è già chi ride, e li accusa di campanilismo. Ma l' etichetta, forse, sarebbe riduttiva. Spiegherebbe solo a metà. Il Granducato di Maria Luigia ha nostalgia di potenza. Si ritiene snobbato finanziariamente dalla Regione, che a sentire loro privilegierebbe l' Adriatico. Tra Bologna e Milano stretta tra Bologna e Milano, Parma vuol tornare capitale. Capitale riconosciuta, per esempio, di quella Food Valley che con i colossi Barilla e Parmalat fattura quasi tremila miliardi l' anno. Ma a parte la socialista Daniela Fiaschetti, sindaco di Busseto, patria di Verdi, l' iniziativa per ora è snobbata dai politici locali. Ha invece promesso tutto il suo aiuto il pontremolese Enrico Ferri, ex ministro e onorevole di fresca nomina a Strasburgo. Ma L' Europa non significava per caso eliminare i confini? Qua, onorevole, c' è chi ne alzerebbe volentieri dei nuovi... Non è vero replica il deputato del Psdi Si tenta solo di adeguare quelli esistenti alla realtà. Dunque, è anche una battaglia europea perchè l' Europa non vuol dire appiattare le differenze ma riconoscere le autonomie. Sabato scorso i fan di Lunezia son saliti fino in cima al passo del Lagastrello, al confine di tre province, per piantare la simbolica bandiera della nuova regione. Lassù, a 1500 metri, sulla vecchia strada del contrabbando del sale, è scoccata la riscossa. Proclama Lorenzo Sartorio, 41 anni, bancario della Cassa di Risparmio di Parma: Perchè vogliamo metterci in proprio? E' semplice: La Spezia rischia l' asfissia da parte di Genova. Massa Carrara, capitale della Lunigiana, è la Cenerentola della Toscana. Non basta il Bancarella di Pontremoli per risollevare una provincia nella spirale della disoccupazione e dell' inquinamento (vedi Farmoplant, ndr). Mantova, Reggio e Cremona, sono centri di medie dimensioni che rischiano di finire schiacciati o dimenticati dai poli di Bologna e Milano. Dentro gli ipotetici confini di Lunezia, infatti, l' industriale è un re Mida che vuole contare di più. La piacentina Mandelli, fattura 140 miliardi. La mantovana Marcegaglia, 660. E poi non bisogna scordare la ricchezza finanziaria. A Parma, dove c' è la piena occupazione e le imprese sono costrette ad assumere nordafricani, le banche nazionali e locali sono arrivate a quota 24. A Piacenza, sette istituti di credito nazionali hanno aperto gli sportelli negli ultimi due anni. E i depositi crescono senza tregua. La Regione ci penalizza, per privilegiare i romagnoli e il turismo dell' Adriatico, si arrabbia

Sartori. Uno sponsor nell' industria I luneziani hanno già fatto sapere che busseranno alla porta della grande industria per trovare consensi nella loro crociata. Li troveranno? Albino Ivardi Ganapini, responsabile dell' ufficio di presidenza della Barilla, si stizzisce per la velata ironia di certuni sulla nuova regione. Mi sembra un' idea interessante, tant' è vero che qui a Parma abbiamo già cercato di metterla in pratica. E' nato proprio in queste settimane un consorzio politecnico per l' industria agro-alimentare che riflette esattamente le esigenze del bacino produttivo di Lunezia. Un gruppo di imprenditori della Food Valley, da Barilla a Tanzi, si sono messi assieme all' università di Parma, alla Cattolica di Piacenza e al CNR per produrre in casa propria i supercervelli da impiegare nella ricerca. Il sindaco di La Spezia, il socialista Bruno Montefiori, invece è scettico: Una nuova regione mi sembra di là da venire. Scuote la testa anche il prosindaco pci di Massa: Un' idea peregrina. Il problema Farmoplant resterebbe identico se anche cambiassimo nome alla regione. Perché è un problema italiano, mica locale. Dall' assessore al bilancio e programmazione dell' Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani (Pci), arriva la bocciatura più perentoria: Non ci risulta che l' idea di Lunezia abbia avuto una qualche sorgente istituzionale. C' è chi ha tempo per proposte estemporanee. A me pare che ci siano questioni più serie da affrontare. Chi la spunterà? Da Strasburgo il neo-deputato europeo Enrico Ferri (Psdi) è pronto a tuffarsi nell' avventura di Lunezia. E' una richiesta sacrosanta afferma . L' ho rilanciata io stesso a Londra, poco tempo fa, davanti agli emigrati delle valli del Taro e del Ceno. La voglia di sganciarsi c' è, e un referendum la proverebbe. Poi si potrebbe inserire la questione tra le riforme istituzionali. - *dal nostro inviato MARINA GABRESI*